

**Assemblea del Circolo PD "Villa de Sanctis" 29/12/08 con R.Morassut al Teatro della
Forma
Relazione introduttiva
di
Luciano Chiolli**

1. **C'è necessità e voglia di discutere tra i nostri iscritti ed elettori. Siamo in una fase difficile per il Paese e per il PD. Alle difficoltà politiche generali, per noi, del circolo di Villa de Sanctis, si aggiunge la mancanza di una sede, che ci rende difficile anche lo scambio di opinioni e l'attività ordinaria del circolo.**

Parto dalla vicenda elettorale più recente: quella abruzzese. Il giudizio degli elettori è un metro indeformabile, dai numeri occorre partire, mentre la lettura che ne fanno i media rileva solo una conflittualità concorrenziale con Di Pietro, in un quadro di sconfitta del centrosinistra, in cui perde sonoramente il PD.

Nell'analisi dei media, ma anche delle forze politiche, vengono citate solo le percentuali, che sono importanti per i rapporti nelle istituzioni per cui si vota (seggi, cariche, rapporti di forza...), ma non danno appieno la dimensione di quello che è successo e della sua influenza sul futuro.

Allora facciamo parlare i numeri e cerchiamo di capire.

Nelle elezioni politiche di aprile, il PD aveva raccolto 277190 voti, mentre nelle elezioni regionali, a distanza di sette mesi, ne ha raccolti 106410. Di Pietro ne aveva 58036, ora 81557.

Il PD perde 170780 voti, Di Pietro ne guadagna 23 521. L'insieme di tutte le liste di centrosinistra (escluso il PD) guadagnano 43376 voti.

Ammesso che siano stati tutti sottratti al PD, ne mancano sempre 127404 (tre volte i voti guadagnati da tutte le altre liste).

Nelle elezioni politiche il PD ha rastrellato voti, soprattutto nell'area della sinistra radicale, sulla base dell'opzione di voto utile, mentre nelle amministrative è normale che le formazioni minori si riprendano voti in libera uscita, anche per la presenza delle preferenze. Nonostante tutto, questo non è il dato più rilevante delle elezioni abruzzesi. L'astensione di quasi metà del corpo elettorale resta il segnale più importante.

C'era una offerta politica varia, con l'aggiunta anche delle liste civiche su entrambi i fronti, eppure questi elettori hanno preferito restare a casa.

A questo punto mi pare che il messaggio sia chiaro: almeno 127000 elettori che hanno creduto nel progetto del PD oggi non si sentono rappresentati, sono delusi da come si sta costruendo il progetto (mancanza d'identità, credibilità e riforma della politica) ma non trovano un'alternativa valida nel panorama delle formazioni politiche. Questo vale anche a destra, anche se in misura minore. Nelle elezioni abruzzesi avrebbero dovuto vincere a mani basse, per la situazione grave creatasi per il centrosinistra con l'arresto di Ottaviano del Turco, eppure il PdL perde 153210 voti rispetto alle politiche, risultato appena mitigato dai quasi 50mila voti raccolti dalla lista civica e MPA.

Il discredito della politica è totale, incide più su di noi, perché su questo terreno abbiamo una sensibilità maggiore, ma ci indica anche il terreno su cui lavorare per ritrovare credibilità.

La questione morale diventa centrale, non solo come metodo curativo, soprattutto come metodo preventivo.

Di Pietro non può essere il paladino della questione morale, ma nemmeno il nostro avversario. Dovremmo chiederci, anzi, perché ha preso così pochi voti rispetto alle perdite del PD, non per avere e sottolineare un tratto giustizialista della nostra politica, semmai di inverare il progetto di rinnovamento e riforma della politica che è alla base della nascita del PD.

Dobbiamo fare molto di più di quello che abbiamo fatto finora. Forse è necessario uno shock, un atto eclatante ed emblematico. Dobbiamo accendere i riflettori su di noi per poter riprendere la parola ed essere ascoltati.

La questione morale non è solo questione di etica e di legalità, è soprattutto una questione economica, che ci costa in termini di risorse, sottraendole a strutture ed infrastrutture, ricerca di cui il Paese ha bisogno ancor di più di fronte alla crisi che rischia di travolgerci. Rappresenta il maggior ostacolo alla modernizzazione del Paese.

2. La questione morale fa il paio con quella energetica, l'altro macigno che pesa sulla nostra economia.

Siamo il Paese del sole e del mare. Paesi, che possono usufruire di queste risorse naturali in misura molto minore, hanno da tempo sviluppato tecnologie per l'utilizzazione di queste fonti energetiche alternative rispetto al petrolio. Che fa invece il nostro Governo? Parla di nucleare (può parlarne solo perché la sua reale utilizzazione non potrebbe essere prima di 10 anni, senza considerare il mai risolto problema delle scorie). Si oppone alle decisioni prese dalla comunità europea, dice che i parametri sono troppo onerosi per la nostra industria, riduce gli incentivi previsti dal governo Prodi, che rappresentavano il primo tentativo di creare un mercato e quindi sviluppare un'industria per il risparmio energetico e le fonti alternative. Come se non bastasse avevano preparato una norma retroattiva, per cui, chi aveva investito sulla base dell'incentivo del 55% avrebbe dovuto affrontare una spesa molto maggiore. Sono stati costretti a fare marcia indietro dalla valanga di proteste e dalla possibilità di decine, centinaia di migliaia di ricorsi. Hanno detto: "scusate ci siamo sbagliati", ma non è vero, non si sono sbagliati, "c'hanno solo provato!!!". Tutto questo mentre Obama annuncia il più grande piano di risparmio energetico e di sviluppo di fonti alternative mai programmato.

La loro è una politica "vendicativa", tesa a colpire quelli che ritengono essere i punti di forza del nostro consenso. Basti pensare alle misure per la scuola che, oltre al "fumo" del grembiolino e del voto in condotta, rappresentano solo tagli.

Hanno lasciato trapelare, di fronte all'imbarazzante "pronto cassa" per le scuole cattoliche, un timido passo indietro rispetto al Decreto Gelmini, ma basta leggere i decreti attuativi per rendersi conto che questo era solo il solito annuncio. Si taglia sulla scuola, su tutto il settore istruzione e ricerca, che è la chiave per aprire la porta del futuro . Anche qui, gli altri Paesi europei e soprattutto gli USA investiranno molto di più nella scuola e nella ricerca. Come si può vedere, non si tratta solo di sacrosanta opposizione, ma di guardare alla prospettiva di sviluppo del Paese. Riprendiamo la parola d'ordine dell'austerità, che non significa poco per tutti, ma stabilire che

benessere non è spreco e quindi gli investimenti debbono essere orientati verso i settori strategici per il futuro dell'Italia.

Qualità , non solo quantità dello sviluppo.

Lo Stato non solo come strumento amministrativo, ma come luogo delle scelte, Stato che non si sostituisce al mercato, ma lo regola e lo controlla e ne orienta le scelte.

Su questa base, bisognerebbe ridefinire il PIL, anzi interrogarsi se ha ancora un senso usare questi parametri. Ridefinire che cos'è prodotto, poiché può essere anche spreco, mentre per es. il risparmio energetico che è ricchezza, magari non è nemmeno contemplato.

Bisogna operare con più coraggio di quello che abbiamo fatto finora. Non è solo con l'opposizione a provvedimenti sbagliati e insufficienti, che recupereremo fiducia, credibilità ed identità. Occorre portare avanti le nostre idee, le nostre proposte, il nostro progetto, la nostra idea di Paese.

3. La crisi colpirà le condizioni di vita e il modo di pensare di una larga parte del Paese. Ma la crisi riguarda anche noi. Se riusciremo a farci percepire come soluzione o come parte del problema.

Il punto è capire se il Paese si fida di noi, se ci considera una speranza o ci percepisce come un impaccio. Non è un problema di leadership, ma è la tenuta e la credibilità del progetto del PD. Dovremmo tutti avere la consapevolezza che se fallisse questo progetto, non ci sarebbero vincitori, quelli che "l'avevo detto io", ma saremmo tutti perdenti e per un lungo periodo.

L'unità del Partito è sicuramente un valore importante, ma senza sciogliere i nodi che sono stati accantonati, non c'è l'unità, ma l'accumulo di scorie che finiscono per avvelenare l'aria nel Partito.

Prima c'è stata la fretta nel volere la nascita del PD, che ha portato ad accantonare le questioni d'identità, di valori, di alleanze, di collocazione internazionale, poi la stasi nel costruire realmente il Partito.

Sciogliamo questi nodi prima possibile, preferirei un congresso, ma va bene anche la conferenza programmatica. Sciogliere questi nodi ha un valore sicuramente interno, per il Partito, ma anche per l'esterno, per chi ci ha votato e per chi no. Oggi siamo più divisi, perché non c'è una linea condivisa dalla maggioranza, se riusciremo a fare chiarezza, anche dopo aver discusso aspramente, saremo più apprezzati anche dagli avversari.

Non regge un Partito come contenitore di tutto.

La vocazione maggioritaria non si realizza per sovrapposizione di idee, di valori, di progetti, di ragioni e strategie diverse, così non funziona.

Le contraddizioni, una immagine poco limpida non aiuta a conquistare voti, anzi te li fa perdere.

Ci vuole più coraggio lo impone la situazione.

Bisogna correggere laddove è necessario, per costruire il Partito degli iscritti, dei militanti, oltre che degli elettori. E' questo che non va avanti, ma senza militanti non c'è nemmeno opposizione o perlomeno si riduce alle aule istituzionali.

Così a Roma.

Non siamo in una città qualsiasi, averla governata per 15 anni e averla persa

richiederebbe una riflessione profonda, direi spietata, almeno franca, come si diceva una volta , ma non si fa e non si è fatta nemmeno quella.

L'opposizione non può essere lasciata al solo gruppo consigliere capitolino (che ha svolto e sta facendo un lavoro egregio), bisogna costruire i gruppi di lavoro per sviluppare l'attività politica nei vari settori, per coordinarla con le unioni municipali quando ci saranno e con i circoli. Le questioni della mobilità, dell'immigrazione e dell'integrazione (preferisco definirle così, piuttosto che trattarle solo come problemi di ordine pubblico), le questioni del salario, del reddito delle famiglie, la casa, le divisioni tra le confederazioni sindacali.

Faccio solo due esempi su questi due ultimi argomenti affrontati.

Il ruolo che può avere un Partito con la costituzione dei circoli aziendali, che hanno iscritti aderenti a tutte le confederazioni sindacali, rispetto alle loro divisioni.

La questione della casa. Roma è risultata la città d'Italia con il debito più alto per famiglia. Credo che la cosa sia in relazione diretta con i costi delle abitazioni ed ai relativi mutui. Questo significa che qui, più che altrove, dobbiamo sviluppare una politica per incrementare l'edilizia residenziale pubblica, con particolare riguardo ai giovani, agli studenti, agli anziani, agli immigrati.

Da un po' di tempo Veltroni insiste sul concetto di "disparità democratica", essenzialmente tra noi che abbiamo una vita democratica vera, seppure per molti di noi ancora insufficiente, e gran parte degli altri Partiti, come per es. il PdL creato da un predellino di un'auto. Ma anche l'Italia dei Valori. Sono Partiti monocratici, monarchici o padronali, dove non si celebrano congressi, non c'è vero confronto, il massimo della partecipazione è l'acclamazione. Il nostro dibattito diventa, nel confronto, rissa e divisione. Per dirla in soldoni, si tratta di concorrenza sleale, un po' come i prodotti provenienti da paesi che non rispettano i diritti dei lavoratori. Quindi, se l'esempio è calzante, ciò non significa che noi ci dovremmo equipararci a loro, ma casomai il contrario, quindi nel nostro caso, le regole democratiche vanno stabilite per legge per farle rispettare all'interno di tutti i Partiti.

Quindi senza dare l'idea di aderire ad un principio plebiscitario, proprio per rispettare una decisione democratica che è stata anche l'atto di nascita del PD con le primarie, credo che dovremmo smetterla di mettere in discussione Veltroni, almeno fino alla prossima elezione del segretario. Ciò non significa limitare la pratica democratica, né la critica, ma farla finita con quella strumentale, quella che usa la riflessione sulle sconfitte invece che come assunzione collettiva di responsabilità, per migliorare l'azione del Partito, solo per attaccare il segretario, offuscando ancora di più l'immagine del Partito. Non abbiamo bisogno di un altro segretario adesso, ma di una linea politica definita e di un progetto forte per il futuro del Paese.